

LAVORO_ECONOMIA**Scuola, Cobas: inascoltate le richieste di democrazia sindacale. Prosegue lo sciopero della fame**

Democrazia sindacale. Dunque diritto di parola e, conseguentemente, diritto di assemblea. Anzi, "sciopero della fame per il diritto di assemblea". Da questo slogan sono accompagnate le rivendicazioni dei Cobas della scuola, alcuni rappresentanti dei quali stazionano in un camper davanti al ministero della Pubblica Istruzione per rivendicare il diritto

di riunirsi in assemblea anche durante le ore di servizio. Si tratta di tre esponenti dell'esecutivo nazionale del sindacato, Ferdinando Alliana, Nicola Giua e Antimo Santoro: tre insegnanti giunti ieri al decimo giorno di sciopero della fame. La loro protesta nasce dall'esigenza di cercare i candidati e fare, quindi, campagna elettorale in vista delle prossime elezioni per le

Rappresentanze sindacali unitarie. Una protesta che, assicurano, proseguirà ad oltranza, sino a quando non verrà cancellata la norma, ormai vigente da molti anni, che proibisce la libertà di parola nelle scuole. La legge, infatti, riserva la possibilità di organizzare assemblee in orario scolastico, per un totale di dieci ore, solo ai sindacati più rappresentativi, quelli

che tra iscritti e voti ottenuti attraverso le Rsu vantano una media nazionale al di sopra del 5%. Agli altri non resta che accontentarsi di riunioni al di fuori dell'orario di servizio, con risultato praticamente nullo: numero di adesioni fortemente penalizzato. Insomma, secondo i Cobas sarebbe un po' come indire delle elezioni politiche proibendo ad alcuni partiti di fare

campagna elettorale, rendendo in tal modo le Rsu organismi di rappresentatività nazionale "fallata". La richiesta al ministro Giuseppe Fioroni, in pratica, continua ad essere la stessa, rimasta a lungo inascoltata: cancellare il grave vulnus di democrazia e restituire le assemblee, che sono un diritto dei singoli lavoratori.

Sara Schiarizza

Sulla Finanziaria consenso della Cgil e critiche dell'Isae. Oggi è il turno delle Regioni

Padoa Schioppa avverte gli industriali: o il cuneo o il Tfr

di **Gemma Contini**

Va avanti a tappe forzate il lungo cammino della Finanziaria. Con qualche correzione tecnica strada facendo, come ha annunciato ieri il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor, intervenendo davanti alle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera durante l'esame del decreto fiscale collegato alla manovra. E con qualche variazione annunciata dal viceministro delle Finanze Vincenzo Visco ad esempio sull'eliminazione dell'imposta di registro sulle successioni.

Quisquillie e pinzillacchere, direbbe il grande Totò, ed anche il ministro dell'Economia di fronte alle obiezioni del commissario Almunia aveva detto martedì sera ai partner europei che si tratta di «ritocchi agli stucchi e ai fregi, non interventi sui pilastri sui muri portanti».

È però di pur vero che si sta procedendo - se si dovesse usare il linguaggio delle scienze dure - per tentativi ed errori, oltre che raccogliendo sugge-

Epifani: «Il parere della Cgil resta positivo nonostante i rilievi della Corte dei conti. Ci sono punti in cui può essere corretta, però io non mi unisco al coro di chi critica la manovra»

rimenti e correttivi - peraltro assicurati senza preclusioni dal premier - nel corso di questo lungo avvicinamento all'obiettivo finale, che continua a rimanere oggetto di tiramolla e a tenere sulla corda Tommaso Padoa Schioppa, che ieri si è presentato in Viale dell'Astronomia, dove si teneva il direttivo di Confindustria.

Il ministro avrebbe detto: «Se volete vi lasciamo il Tfr e ci riprendiamo il cuneo». Sul contestato trasferimento del Trattamento di fine rapporto all'Inps Padoa Schioppa ha ribadito agli industriali quanto annunciato in Parlamento, e cioè che «all'Inps passerà soltanto il 50% dell'inoperto, riguarderà solo i nuovi flussi e non lo stock progressivo», il quale rimarrà quindi nella piena disponibilità delle imprese, «senza conseguenze né per i lavoratori né per le aziende».



Padoa Schioppa si è detto «consapevole delle difficoltà che hanno le aziende piccole ad avere accesso al credito» ed essere pronto a qualche modifica per esonerare le piccole imprese, anche se resta ancora da valutare con la stessa Confindustria quali e quante, in base al numero di dipendenti, non saranno toccate dalla misura, purché «i saldi della Finanziaria restino immutati, come immutata dovrà restare la cifra di 6 miliardi prevista proprio dal capitolo Tfr».

«Confermo che il parere della Cgil sulla Finanziaria resta positivo - ha affermato invece Guglielmo Epifani - nonostante i rilievi della Corte dei conti. Ci sono dei punti in cui può essere corretta, però io non mi unisco al coro di chi critica la manovra». E a chi gli chiedeva se non sente «nostalgia della piazza» Epifani ha risposto: «Si va in piazza quando ci si trova davanti a una politica che colpisce i tuoi interessi, quelli della gente che tuteli. Non ho nostalgia della piazza se vedo che abbiamo un risultato, scenderei in piazza se i risultati non ne avessimo».

Ieri è stata anche la volta dell'Isae, l'Istituto di studi e analisi economiche che gestisce l'osservatorio sul «sentiment» delle famiglie e delle imprese, ovvero la loro fiducia verso il sistema. Nel corso dell'audizione in Parlamento, il presidente ha dichiarato che la manovra «è sbilanciata dal lato delle entrate, e questo produrrà un aumento della pressione fiscale qualora le Amministrazioni territoriali trasformassero alcuni interventi di risparmio in misure di inasprimento». Mentre approva le norme «sul versante della spesa sanitaria (con) idonee misure sulla compartecipazione (e con) l'importante conferma del meccanismo automatico di



incremento fiscale in caso di disavanzo», l'Isae avanza invece molti dubbi sul gettito della lotta all'evasione (con) «elementi di incertezza circa gli ingenti introiti che dovrebbero derivare dagli strumenti di contrasto di evasione ed elusione, di ampliamento della base imponibile e nel campo della riscossione».

L'Istituto di Piazza Indipendenza è intervenuto anche a proposito del Tfr e dell'Irpef, sostenendo che sarebbe «solo il 48,5% delle famiglie a trarre benefici dalla riforma fiscale contro il 45,5 che verrebbe danneggiato, mentre quelle

Cannavo: «La spesa militare è cresciuta in modo vertiginoso, con 1,7 miliardi di euro per nuovi armamenti. Presenteremo appositi emendamenti per ridurla e redistribuirla in sanità e scuola»

«non toccate» sono solo il 6%, ma ha concluso esortando a non modificare l'entità della Finanziaria perché «è necessario che il passaggio parlamentare della manovra non implichi un indebolimento delle misure correttive individuali».

Per Rifondazione comunista ieri c'è stata un'interrogazione della deputata Cristina Perugini al ministro Paolo Ferrero sulla questione abitativa e sugli sfratti, con l'auspicio da parte del ministro della Solidarietà sociale che in Finanziaria siano reperite le risorse necessarie a far fronte a tale gravissimo disagio sociale, mentre Salvatore Cannavo è intervenuto sull'eccessivo finanziamento previsto per le spese militari. «Lo contrasteremo in ogni modo - ha detto il deputato del Prc - perché l'articolo 113 della Finanziaria attribuisce al Mini-

istero della Difesa, un fondo speciale di 1,7 miliardi da impiegare per nuovi armamenti. A questi si aggiungono 100 milioni per gli Eurofighters e 400 milioni per il funzionamento ordinario dell'Esercito... Si tratta di una crescita vertiginosa che non trova ragione in una Finanziaria così pesante. Il gruppo del Prc - ha annunciato Cannavo - presenterà appositi emendamenti per ridurre i finanziamenti e redistribuirli nella sanità e nella scuola».

Oggi si continua con l' incontro a Palazzo Chigi tra governo e Regioni. Nel pomeriggio in Parlamento ci sarà l' audizione, molto attesa, del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, il cui temutissimo giudizio può essere anche un formidabile viatico per Padoa Schioppa e per il governo.

Lavoro nero Tremonti grida "al condono", Damiano e Rinaldi lo bloccano

La provocazione la butta là l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti. «La sinistra aveva detto, con molta forza, in campagna elettorale "con noi mai condoni". Ma, appena ha avuto il potere, come primo atto ha fatto un colossale condono» riferendosi all'articolo 177 della Finanziaria che prevede agevolazioni sui versamenti previdenziali per i datori che regolarizzano i lavoratori in nero. Subito smentisce la sottosegretaria al Lavoro, Rosa Rinaldi: «L'articolo non contiene nessun condono, ma solo agevolazioni per aiutare l'emersione del lavoro nero per garantire una buona e regolare occupazione» e poi il ministro Damiano: «Ma quale condono previdenziale».

di **Andrea Milluzzi**

La povertà in Italia nel 2005 ha più o meno la stessa incidenza del 2004. Ma non è una bella notizia, perché nel 2004 i numeri dell'Istat erano impietosi e il reply era meglio evitarlo. Due milioni e 585 mila famiglie, complessivamente 7 milioni e 577 mila persone - il 13,1% dell'interpopolazione - vivono al di sotto della soglia di povertà fissata dai ricercatori statistici: una spesa media mensile procapite di 936, 58 euro al mese, in una famiglia di due persone. L'11,7% del campione Istat spende meno di questa cifra, nel 2004 erano l'11,7%, ma considerando tutte le variabili della ricerca, i due risultati praticamente coincidono. Quindi trota piena conferma il dato che già l'ultima ri-

levazione aveva portato alla ribalta: nel Mezzogiorno la povertà è una realtà fin troppo diffusa. Se nel Nord e nel Centro Italia la percentuale è, rispettivamente, del 4,5% e 6%, al Sud, dove risiede ben il 70% delle famiglie povere, il dato schizza al 24%. Peggio di tutti se la passano i siciliani e i campani, dove l'indice è del 30,8% e del 27%. Primato positivo invece all'Emilia Romagna, con il suo 2,5% di incidenza di povertà.

Oltre alla suddivisione territoriale, la povertà si differenzia a seconda della composizione del nucleo familiare. Secondo l'Istat «a determinare i forti divari territoriali» concorrono «un elevato numero di componenti, la presenza dei figli soprattutto se minori, o di anziani in famiglia». Ed in effetti le famiglie con cinque o più componenti sono quelle che in generale presentano i livelli di povertà più elevati. Fra questa tipologia il 26,2% vive in condizioni di povertà, 39,2% se si parla del Mezzogiorno. Sempre al Sud, circa il 42,7% delle famiglie con tre o più figli minori vive in condizioni di povertà. Al Nord invece se la passano peggio i genitori soli, in particolare modo gli anziani, che registrano al loro interno un'incidenza della povertà del 5,8% quando la media nazionale è del 4,5%. Se dunque con questi dati la Lombardia, il Veneto e la provincia di Bolzano mantengono la maglia rosa dell'area più ricca d'Italia, per i loro anziani la situazione sta peggiorando, a differenza del resto d'Italia. E non è un bel segnale. Per fare un altro esempio, il 15,2% dei nuclei familiari con almeno due ultrasessantatrenni non ce la fa a superare la fatidica soglia fissata dall'Istat. Fra i single e le coppie giovani e adulte senza figli l'incidenza della povertà è molto bassa (3,5% e 4,8%). Oltre alla composizione del nucleo familiare, a determinare l'appartenenza ai «poveri», concorrono anche il livello di istruzione e l'appartenenza o meno al mercato del lavoro. Se il capofamiglia non ha alcun titolo o ha la licenza elementare l'incidenza della povertà (17,6%) è quattro volte superiore alle altre famiglie, mentre se la persona di riferimento è in cerca di occupazione, e quindi fuori dal mercato del lavoro, quasi un terzo di questo campione è po-

verò, con un'ulteriore impen-

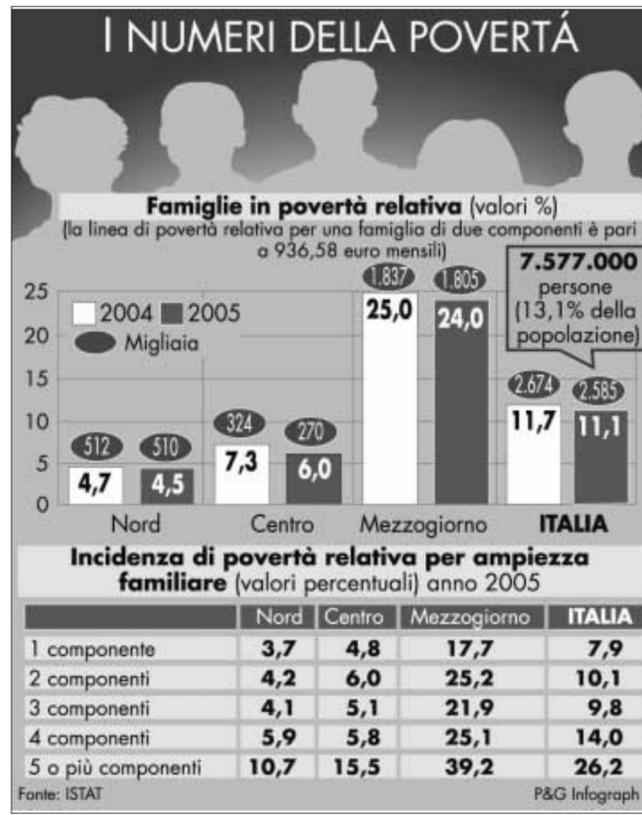
nata al Sud dove la percentuale sale al 43,3%.

Anche coloro che non sono rientrati fra i poveri però non possono stare del tutto tranquilli. Scomponendo ulteriormente la classificazione, l'Istat introduce due categorie a fianco di quelle «sicuramente povere» e «sicuramente non povere»: le «quasi povere» e le «appena povere». Si scopre così che una famiglia su 10 delle «non povere», una su cinque al Sud, supera di poco la soglia di povertà, tanto da essere considerata a rischio. Sono loro gli ormai tristemente famosi *workingpoors*.

Questi i numeri, che hanno occupato molti lanci delle agenzie di ieri. Il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero ha commentato: «Questi dati fotografano una situazione

Nel Mezzogiorno una famiglia su 4 sta sotto la soglia di povertà. Scarsa istruzione e esclusione dal mercato del lavoro le cause. E un decimo dei "non poveri" rischia di diventare

drammatica per larghe fasce della popolazione italiana e l'emergenza non è il livello della tassazione ma la scarsità di spesa pubblica dedicata ai ceti meno abbienti e le scarse opportunità di lavoro nel Mezzogiorno. Giusti i provvedimenti in Finanziaria, ma ci dovranno essere anche le risorse per il piano casa». E Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla camera sottolinea come «i nuovi dati confermano l'esigenza di una Finanziaria che redistribuisca il reddito verso le fasce più povere». Non manca però chi considera sfalsati rispetto alla realtà i dati dell'Istat: «Le famiglie povere sono almeno il triplo - afferma il Codacons - Oggi deve considerarsi povera anche una famiglia con reddito fino a 1.500 euro mensili con una casa in affitto»; mentre l'Usi-Rdb, sindacato maggiormente rappresentativo all'Istat, dice che «la povertà relativa è una statistica insulsa che non dice niente. Il dato che ci direbbe quanti sono i poveri è quello della povertà assoluta, ma l'Istat per il terzo anno lo nasconde».

**Il segretario del Prc incontra a Strasburgo gli europarlamentari e il presidente Borrel Giordano: «La lotta alla precarietà una urgenza ancora prima che un'esigenza»**

segue dalla prima

di **Ivan Bonfanti**

Bruxelles [nostro servizio]

Etuttavia è nella lotta alla precarietà, nella pace in Medio Oriente e nella soluzione della questione palestinese e nel rilancio del disarmo nucleare che Giordano intravede le questioni unificanti per le lotte comuni europee; un filo conduttore che segnerà un'agenda fittissima e che in compagnia del capodelegazione Roberto Musacchio lo porterà agli incontri prima col Gue/Ngè e il presidente del gruppo Francis Wurtz, poi con gli europarlamentari italiani dell'Unione, quindi con le delegazioni della Pds e gli spagnoli del Pce, infine nel cortese faccia a faccia col presidente del Parlamento Borrel e nella cena con l'ambasciatore italiano Cangelosi.

Una questione dirimente qui a Bruxelles è la sorte della Costituzione europea. Qualcuno pensa di riproporre il testo bocciato dai referendum altri di scordarsela del tutto. Come lamettiamo?

Crede che su una questione così importante non possiamo che partire dalla costruzione di un percorso di partecipazione democratica. Occorre pensare a una Costituzione qualificata socialmente, coinvolgere il Parla-

mento e i cittadini. Non certo proponendo il testo precedente, che aveva già di fondo l'errore di essere tecnocratico e improntato allo schema liberista. Al contrario, vogliamo determinare una Costituzione europea che ridefinisca l'esigibilità dei diritti sociali. Anche perché l'Europa in questo momento ha l'esigenza di stabilire la sua funzione internazionale e per poterlo fare deve ridefinirsi come modello sociale e di solidarietà alternativo alla guerra e all'unilateralismo, oltre che al liberismo. Non vedo come ci si possa definire pacifisti se poi il modello sociale non è a sua volta caratterizzato dalla solidarietà sociale, oppure se non si perseguono politiche volte a stimolare la pace, lo sviluppo e gli scambi nel Mediterraneo, ovvero gli interessi strategici dell'Europa.

La missione in Libano è un passo in questa direzione?

Direi che è un tentativo in questa direzione, ma non dimentichiamo neppure il ritiro delle truppe dall'Iraq, che oltre ad essere un vantaggio geopolitico è il risultato delle istanze e della mobilitazione del movimento pacifista. Io penso davvero che la ripresa di una soggettività politica dell'Unione Europea possa passare e addirittura partire dal Mediterraneo. Anche perché, ora più di prima, l'Europa ha l'occasione di co-

gliere un passaggio storico decisivo, ovvero la crisi dell'egemonia degli Stati Uniti, e potrebbe diventare l'anticorpo del processo di omologazione della globalizzazione liberista. In questo senso la missione in Libano è stata l'esatto opposto dell'unilateralismo, in quanto è stata possibile solo dopo un accordo con tutte le parti e con un meccanismo di dialogo e scelte condivise.

Quindi in Libano pensando anche alla questione palestinese?

La risoluzione del conflitto israelo-palestinese è decisiva per l'Europa e il suo ruolo di alternativa. Del resto l'unilateralismo non riconosce per definizione il suo interlocutore, penso che la pace si faccia col diverso. E in questo contesto occorre agire anche per ritirare le nostre truppe dall'Afghanistan, cosa che abbiamo chiesto in sede di Governo ma che non ha trovato finora la disponibilità delle altre forze dell'Unione. Dico ritiro dall'Afghanistan sempre nell'ottica degli interessi più strin-

genti europei, in una prospettiva che vede il Medio Oriente e il Mediterraneo come valenze strategiche naturali, per l'Italia così come per l'Europa. Questo anche nell'ottica di ricomposizione del campo pacifista, la cui iniziativa nel movimento è fondamentale nel determinare la nostra azione dentro il governo e fuori.

Lotta alla precarietà come questione unificante per la sinistra. Anche nell'ottica di ridefinire alcuni parametri economici europei oggi improntati al rigore monetarista?

La lotta alla precarietà è un'urgenza ancora prima che un'esigenza. Per questo ritengo importantissima la mobilitazione che ci vedrà in piazza il 4 novembre insieme al sindacato. Questo vale per l'Italia ma anche per l'Europa. Nei colloqui avuti qui a Bruxelles ho verificato una grande disponibilità a far diventare davvero cogenti alcuni parametri di Lisbona, ovvero la lotta alla disoccupazione e la tutela dell'ambiente; una strada che certamente dovrebbe andare nella direzione di un superamento di Maastricht. Del resto i temi sociali, così come l'opposizione a Bush e all'unilateralismo, sono proprio i caratteri distintivi della Sinistra Europea. Tutto ciò presuppone però una profonda innovazione teorica e anche l'individuazione attenta



di quali possano essere i soggetti da aggregare. La questione delle donne, il conflitto sociale, il movimento, la pace, la non violenza sono già definizioni identitarie, ma abbiamo bisogno anche di una formulazione teorica più organica. Anche perché, guardando alle forze riformiste, vedo davvero uno stallo e un'arretratezza teorica.

Non stanno facendo il partito democratico?

Appunto, ma con quali contenuti? A mio avviso sia nel dibattito italiano che in quello europeo c'è una sostanziale subalternità al liberismo. Al massimo, per chi non si riconosce in questa subalternità, si intravede una ridefinizione di stampo tardo-keynesiano del modello socialdemocratico. Ora, la questione di fondo è che la connotazione liberista ha bisogno di un modello, anche costituzionale, di ispirazione autoritaria. Lo abbiamo visto sui migranti, sulla questione sociale, nella Bolkestein. In questo quadro credo che la Sinistra Europea rappresenti l'unica possibile alternativa.

LADRI DI DEMOCRAZIA
NONO GIORNO DI SCIOPERO DELLA FAME
PER IL DIRITTO DI PAROLA

In questi giorni emerge chiaramente il senso della politica scolastica del governo e la strumentalità della "operazione-cacciavite" sbandierata dal ministro Fioroni come metodo di "smontaggio" della riforma Moratti. Il rifiuto dell'abrogazione delle leggi Moratti, richiesta da tutto il popolo della scuola pubblica, è l'asse di un'operazione gattopardesca: cambiare la forma per conservare la sostanza della scuola-azienda, della precarizzazione, della frantumazione della scuola pubblica.

Tale operazione è particolarmente odiosa rispetto al gravissimo problema della democrazia sindacale nelle scuole, anche in vista delle elezioni RSU di dicembre, il cui meccanismo, già di per sé aberrante (si misura la rappresentanza nazionale dei sindacati non su liste nazionali ove tutti possano votare, ma su liste RSU di scuola: così docenti ed ATA non possono dare il voto ad un sindacato se esso non ha un candidato/a all'RSU di quella scuola) è aggravato dal divieto ai COBAS e ai "non-rappresentativi" di tenere assemblee nelle scuole per cercare i candidati e fare campagna elettorale.

Fioroni si era impegnato a cancellare il grave vulnus alla democrazia e a restituire le assemblee, che sono un diritto dei singoli lavoratori/trici i quali hanno dieci ore l'anno per riunirsi con i sindacati che preferiscono o anche senza: ma, pressato dai sindacati concertativi che delungano il monopolio dei diritti, non ha fatto niente. I sindacati governativi hanno sequestrato i diritti democratici con la collusione degli ultimi governi, di centrodestra e centrosinistra, ben attenti a non inimicarsi davvero: insieme, hanno tempestato di circolari e ammonizioni quei pochi capi di istituto che hanno continuato, malgrado tutto, a concedersi le assemblee: però, proprio perché tale sequestro non ha fondamento giuridico, nessuno di questi presidi ha mai ricevuto sanzioni o penalità.

Per rivendicare il diritto di parola nelle scuole per tutti, da nove giorni Ferdinando Alliana, Nicola Giua e Antimo Santoro, membri dell'Esecutivo Nazionale dei COBAS, sono in sciopero della fame davanti al Ministero della Pubblica Istruzione: e poiché i COBAS prendono seriamente qualsiasi impegno, fanno uno sciopero della fame vero, rischiando la salute, nell'indifferenza di quasi tutta la stampa e TV, nonostante siano sostenuti da ripetuti sit-in davanti al Ministero e dallo sciopero della parola nelle scuole da parte di tanti docenti ed ATA che solidarizzano con la lotta.

Lo sciopero proseguirà ad oltranza. Sperando che i mezzi di "informazione" vogliano finalmente dare notizia di una lotta così importante e generosa, mentre alla Camera e al Senato vengono presentate interpellanze che chiedono la fine del furto di democrazia, consideriamo Fioroni e i sindacati governativi responsabili della salute dei nostri militanti, ai quali va tutta la riconoscenza dei lavoratori/trici della scuola per il sacrificio e l'abnegazione.

COBAS Comitati di Base della Scuola
V.le Manzoni 55, Roma Tel. 06/770.452.452 Fax 06/77.20.60.6
www.cobas-scuola.org - mail@cobas-scuola.org